

Ora apriamo le nostre Bibbie nel Vangelo di Matteo capitolo ventisette. Nel capitolo ventisei abbiamo lasciato Gesù davanti al sommo sacerdote, al Sinedrio, e Pietro, che stava lì fuori, ha appena rinnegato il Signore; e ora è lì da qualche parte a piangere amaramente per questo.

Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. E, legatolo, lo condussero via e lo consegnarono nelle mani del governatore Ponzio Pilato (27:1-2)

Ora il motivo di questo processo di Gesù è poter formulare delle accuse contro di Lui, prima di portarlo dal governatore romano. E ciò di cui accusano Gesù è la bestemmia, perché Lui ha detto di essere il Figlio di Dio. Il sommo sacerdote gli ha chiesto: "Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se sei il Cristo, il Figlio di Dio". E Gesù ha risposto: "L'hai detto". E quest'uomo si straccia le vesti, e dice: "Che bisogno abbiamo più di testimoni? L'avete sentito dalla Sua stessa bocca! È una bestemmia!" (26:63-65).

Ora, il governo romano aveva tolto ai giudei il diritto di pena capitale, e questo solo pochi anni prima. E quindi i giudei non avevano l'autorità di ordinare che una persona fosse messa a morte. E loro volevano che Gesù fosse messo a morte. Inoltre, non potevano portare l'accusa di bestemmia davanti a Pilato, perché Pilato avrebbe detto: "Queste sono questioni che riguardano la vostra religione; vedetevela voi".

Quindi dovevano portare delle imputazioni contro Gesù che potessero essere sostenibili davanti ad un tribunale romano; e così in realtà si sono inventati l'accusa di insurrezione contro il governo romano: che Gesù andava dicendo che non dovevano pagare le tasse a Roma; e che Gesù affermava di essere il re, e quindi si stava organizzando contro il governo romano, perché diceva di essere re.

Ora queste tre accuse sono in realtà false accuse mosse contro Cristo; accuse assurde per cui non potevano presentare nessuna vera prova. Pilato, essendo un giudice con molta esperienza, riesce a capire cosa c'era dietro a quelle accuse. E dopo aver esaminato Gesù, naturalmente si rende conto che Gesù è innocente di queste accuse mosse contro di Lui. Ad ogni modo, in questo momento loro stanno cercando di formulare queste accuse. Lo legano, e Lo portano dal governatore Ponzio Pilato.

Allora Giuda, che lo aveva tradito, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani (27:3)

Ora alcuni hanno una teoria, che è plausibile, per cui Giuda Iscariota, con il suo tradire Gesù, stesse cercando di forzare la mano di Gesù per costringerLo a stabilire il regno; che a Giuda non piacesse il fatto che Gesù parlava del regno come qualcosa di futuro, e che fosse impaziente, proprio come Giovanni Battista, in precedenza, era diventato impaziente, e aveva mandato i suoi discepoli da Gesù a dirGli: "Sei Tu quello che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro?" (11:3). In altre parole, è ora di passare ai fatti. E Giuda ha cercato di forzare Gesù per portarLo a stabilire il regno, a manifestarsi come re. E così, in realtà è stato un piano andato male, in un certo senso. E quindi quando ha visto che Gesù è stato condannato, all'improvviso si è reso conto che il piano gli si è ritorto contro, e si è pentito per quello che ha fatto.

Ma questo significa ritrovare in Giuda motivazioni che non abbiamo alcun modo di provare. Sono solo delle interessanti speculazioni. Ora vorrei far notare che esistono due tipi di pentimento. Credo che se andate a San Quintino, scoprirete che ogni prigioniero lì è pentito. Sono tutti dispiaciuti. Ma pochi di loro sono dispiaciuti per quello che hanno fatto; la maggior parte di loro è dispiaciuta del fatto che sono stati beccati. E così ci sono due tipi di pentimento: essere pentiti perché il piano si è ritorto contro di te, o essere pentiti per quello che hai fatto.

Ora di quale si tratta, non lo sappiamo. Ma Pietro è venuto meno nei confronti del Signore e si è pentito, ed è uscito e ha pianto amaramente. Al contrario, Giuda si è pentito, e leggiamo che si è allontanato ed è andato ad impiccarsi. "Riportò i trenta sicli d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani",

... dicendo: "Ho peccato ... (27:4)

E qui c'è la confessione di peccato da parte di Giuda.

... tradendo il sangue innocente" (27:4)

Per me è interessante come Dio in tutto questo è attento a testimoniare dell'innocenza di Suo Figlio Gesù Cristo. Giuda, che L'ha tradito, dice: "Ho tradito il sangue innocente". Pilato, quando Lo esamina, dice: "L'ho esaminato e non trovo alcuna colpa in Lui". Più tardi il ladrone sulla croce dirà: "Quest'uomo non ha commesso alcun male" (Luca 23:41). Guardate da quante parti Dio è lì ad attestare l'innocenza di Gesù Cristo; in modo che noi capissimo bene che non stava morendo per le Sue colpe, per i Suoi peccati, ma stava morendo per le nostre colpe, e per i nostri peccati. Perché, in Cristo, Dio stava riconciliando il mondo a Sé.

E così i capi dei sacerdoti, a questo punto, avendo finito con Giuda, gli dicono:

... "Che c'importa? Pensaci tu! [è un tuo problema!]". Ed egli, gettati i sicli d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi (27:4-5)

Ora, secondo quanto riportato nel libro degli Atti, lui è caduto a terra, e il suo corpo si è sfracellato; quindi l'ipotesi è che quando si è impiccato, ad un certo punto la corda si è rotta e il suo corpo è caduto a terra.

Ma i capi dei sacerdoti presero quei denari e dissero: "Non è lecito metterli nel tesoro del tempio, perché è prezzo di sangue" (27:6)

La cosa interessante è che loro sono così attenti a questo piccolo punto della legge, mentre tutto il loro processo a Gesù

è in realtà contrario alla legge. Sotto la legge era illegale processare un uomo il giorno in cui era stato arrestato. Eppure L'hanno arrestato nel giardino, e subito L'hanno portato dentro e processato. Inoltre, leggiamo che quel giorno era la preparazione della Pasqua. È detto: "E il giorno seguente", che era un sabato, loro vogliono accelerare la morte dei prigionieri spezzando le loro gambe, perché era la preparazione per la Pasqua, e non volevano che i corpi fossero appesi lì sopra. Ma la cosa interessante è questa, il giorno seguente loro vanno da Pilato e dicono: "Ci siamo ricordati che quando era ancora in vita disse, 'Dopo tre giorni risusciterò'". E vanno da Pilato con questa questione, in giorno di sabato, cosa che era completamente contraria alla loro legge; e il violare il sabato era una delle cause principali per cui ce l'avevano con Gesù.

Quanto fa comodo usare la legge! Ma quant'è facile abusare della legge, quando serve.

E, tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del vasaio, come luogo di sepoltura per i forestieri. Perciò quel campo è stato chiamato sino ad oggi: "Campo di sangue". Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia che disse: "E presero i trenta sicli d'argento, il prezzo di colui che fu valutato, come è stato valutato dai figli d'Israele; e li versarono per il campo del vasaio, come mi ordinò il Signore" (27:7-10)

Ora sorge un problema, perché questa profezia non è in Geremia, ma in Zaccaria. E quale sia la risposta a questo, non lo so. Se sia stato Matteo a fare un errore... e so che è possibile che quando si scrive o quando si parla, si possano fare degli errori nel dare i riferimenti. E se ascoltate le mie registrazioni, sono sicuro che scoprirete che ho fatto molti errori nel citare versetti dei profeti dell'Antico Testamento. In effetti nella mia mente ho una rete molto ingarbugliata, e molte volte, quando parlo di Noè, lo chiamo Mosè; o quando parlo di Mosè, lo chiamo Noè. E questa rete ingarbugliata, ogni tanto succede che c'è uno scambio.

Oppure è possibile che uno dei primi copisti, copisti della Scrittura, nel copiare, abbia fatto un errore e abbia messo Geremia invece di Zaccaria. Ma è ovvio che questa profezia si trova in Zaccaria capitolo undici; e quindi sussiste un problema in questo particolare versetto. E lo richiamo alla vostra attenzione, prima che lo faccia qualcun altro, in modo che siate preparati.

Ora Gesù comparve davanti al governatore [cioè Pilato]; e il governatore lo interrogò dicendo: "Sei tu il re dei Giudei?" ... (27:11)

Ora questa era una delle accuse, una delle tre accuse che avevano mosso contro Gesù. "Sei Tu il re dei Giudei?".

... E Gesù gli disse: "Tu lo dici!" [o l'hai detto] (27:11)

Affermado: "Sì, lo sono; l'hai detto!".

Accusato poi dai capi dei sacerdoti e dagli anziani, non rispose nulla (27:12)

"Come la pecora muta davanti a chi la tosa, Egli non aprì la bocca" (Isaia 53:7).

Allora Pilato gli disse: "Non odi quante cose testimoniano contro di te?". Ma egli non gli rispose neppure una parola, tanto che il governatore ne fu grandemente meravigliato (27:13-14)

Sicuramente non aveva mai avuto un prigioniero così prima d'ora, un accusato così, che non dice niente per difendersi contro le accuse palesemente false che gli vengono mosse. Ragazzi, voglio dire, se fossimo stati noi, e fossero state rivolte a noi quelle accuse, noi tutti grideremmo: "Bugiardo!"; e sicuramente alzeremmo la voce per difenderci.

Ora il governatore, in occasione di ogni festività, aveva l'usanza di rilasciare alla folla un prigioniero, quello che essi volevano (27:15)

Come gesto di buona volontà da parte di Roma, verso il popolo, un gesto volto in un certo senso ad ingraziarsi il popolo. E di regola, il prigioniero che veniva liberato era un prigioniero politico; e molto spesso, il preferito del popolo, uno che il popolo ammirava per il suo coraggio. E il suo crimine, di regola, non era un crimine crudele, delittuoso; era semplicemente contro al governo romano. E in genere erano dei prigionieri politici, quelli che rilasciavano. Ma...

Avevano in quel tempo un ben noto prigioniero [che era colpevole di insurrezione, e anche di omicidio], di nome Barabba (27:16)

Che è un nome interessante. Significa "Figlio del padre". "Abba", lo sapete, significa padre, e "bar", in ebraico, è figlio. Bargiacobbe, figlio di Giacobbe; Barabba, figlio del padre. Nella Siriaca, nella versione Pashida, ci sono parti in cui si dice che il suo nome era Gesù Barabba. Ed è per questo che Pilato dice sempre, e si rivolge a Gesù, chiamandolo: "Gesù, detto Messia"; per distinguerlo da Gesù Barabba. Gesù in ebraico è Yoshua, Giosuè. Ed era un nome molto diffuso. E così per chiarire di quale Gesù stessero parlando, loro dicevano: "Gesù di Nazareth", o "Gesù detto Cristo", come fa anche Pilato.

... "Chi volete che vi liberi, Barabba o Gesù, detto Cristo [o Messia]?". Perché [Pilato] sapeva bene che glielo avevano consegnato per invidia (27:17-18)

I capi dei sacerdoti erano invidiosi di Lui, perché grandi folle Lo seguivano; e in realtà erano invidiosi e soprattutto avevano paura. Se le folle avessero continuato ad andare dietro a Gesù, allora loro avrebbero perso la loro autorità e la loro posizione. Quindi, sapendo che gli avevano consegnato Gesù solo per invidia, lui pensava che sicuramente la folla avrebbe detto di liberare Gesù.

Ora, mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere nulla a che fare con quel giusto, perché oggi ho molto sofferto in sogno, per causa sua" (27:19)

Ci sono alcuni scritti apocritici che dicono che sua moglie si chiamava Claudia Pecula, e che in realtà loro avevano un bambino, Palatis, che era stato guarito da Gesù, e che Claudia in realtà era cristiana. E c'è questa interessante storia - se sia vera, naturalmente, non lo sappiamo - ma è una storia interessante, per così dire.

Sua moglie gli manda a dire: "Non avere nulla a che fare con quel giusto". Lo chiama "giusto". Di nuovo, Dio che testimonia dell'innocenza di Gesù. "Perché oggi ho molto sofferto in sogno, per causa Sua".

Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero le folle a chiedere Barabba, e a far morire Gesù. E il governatore, replicando, disse loro: "Quale dei due volete che vi liberi?". Essi dissero: "Barabba!". Pilato disse loro: "Che farò dunque di Gesù, detto Cristo?" ... (27:20-22)

Una domanda molto interessante; una domanda che non è solo per Pilato, ma una domanda a cui ciascuno di voi deve rispondere. Perché ciascuno di voi deve prendere lo stesso tipo di decisione che ha preso Pilato. Devi decidere cosa ne vuoi fare di Gesù detto Cristo.

Non puoi scappare. Gesù non ti permette di essere neutrale. Lui dice: "Chi non è con Me è contro di Me" (12:30). Perciò devi decidere cosa ne vuoi fare di Gesù: credere in Lui, o non credere in Lui; accettarlo, o rifiutarlo; confessarlo, o rinnegarlo. La cosa interessante circa la decisione di Pilato, è che in ultima analisi, non ha avuto nessun effetto sul destino di Gesù. Perché quello che Gesù ha fatto, lo doveva fare; perché le Scritture hanno preannunciato e profetizzato la crocifissione. Questa era inevitabile. Non poteva sfuggire. Qualunque cosa avesse fatto Pilato, la crocifissione non si poteva evitare. Lui è stato crocifisso fin dalla fondazione del mondo. E la crocifissione è avvenuta secondo il pre-determinato consiglio e la prescienza di Dio (Atti 2:23).

Quindi la decisione di Pilato in realtà non ha determinato il destino di Gesù; quello che ha determinato è stato il suo proprio destino. E anche tu che ti siedi come giudice, riguardo a Gesù, e giudichi nel tuo cuore se Lui era veramente il Figlio di Dio o no; se era un bugiardo, un impostore, o la via, la verità e la vita. E tu formuli il tuo giudizio riguardo a Gesù, ma il giudizio che formuli non determina il Suo destino. Quello che Gesù è, è; non fa alcuna differenza quello che credi tu. Ma il tuo giudizio riguardo a Gesù determina il tuo proprio destino.

Quindi anche se ti siedi a giudice, in definitiva quello che giudichi è te stesso, scegliendo di accettare o di rifiutare. E quindi nessuno può incolpare Dio per il proprio destino, perché Dio ha dato ad ogni uomo la facoltà di scegliere. E tu devi decidere cosa ne vuoi fare di Gesù detto Cristo. E quello che ne farai determinerà il tuo destino.

Perché "a tutti coloro che L'hanno ricevuto, Egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel Suo nome" (Giovanni 1:12). "Poiché Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio affinché chiunque crede non perisca, ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16). Ma se non credi in Lui, allora perirai. E quando ti siedi per giudicare, quello che deciderai, sei sceglierai di credere o sceglierai di non credere, determinerà il tuo proprio destino.

Ora, di certo uno non dovrebbe formulare alcun giudizio riguardo a Gesù Cristo senza prima aver personalmente e attentamente esaminato tutte le prove! Prima di rifiutare Gesù, prima di andartene via come un non credente, sarebbe saggio se esaminassi attentamente tutte le prove. E non la testimonianza dei Suoi nemici; non la testimonianza delle persone che non Lo conoscono; non la testimonianza di quelli che non Lo hanno mai incontrato. Eppure, è triste, ma è su questo che si basa la maggior parte delle persone, nel prendere la sua decisione circa Gesù Cristo.

Ad una lezione universitaria, o ad una lezione di liceo, quando il professore, l'insegnante, fa qualche battuta su Gesù o Lo mette in ridicolo, Lo prende in giro: "Gesù ha detto questo, Gesù ha detto quello"; e fa del sarcasmo: "Se fosse davvero il Figlio di Dio, avrebbe fatto... ecc. ecc.". "Oh, sì, il professore ha sempre ragione; è intelligente". E c'è lo studente che è ingenuo, che crede a tutto, e che prende per certa la parola del professore, invece di esaminare da solo le prove. È triste, perché il professore non conosce Gesù. Non L'ha mai incontrato. Se davvero vuoi sapere qualcosa di Gesù Cristo, se davvero vuoi fare un giudizio attento e razionale, allora devi esaminare tutte le prove in modo completo. E sono convinto che se lo fai onestamente, con un cuore aperto, se esami tutte le prove, non avrai problemi. Accetterai immediatamente Gesù. È la cosa più ragionevole che uno possa fare. Cos'hai da perdere? Ma pensa a quello che hai da guadagnarci!

Pilato è in una posizione difficile. È sotto una terribile pressione, dentro di sé. Sa di avere ragione. Sa che Gesù è innocente. Sa che dovrebbe comportarsi da giusto giudice; ma c'è questa pressione esterna della folla, che lo spinge verso una decisione che lui sa essere sbagliata. Purtroppo, molte volte anche noi siamo sotto questo tipo di pressione. La folla ci spinge verso una decisione, o verso un'azione, che sappiamo essere sbagliata. Mi dispiace e mi sento male per chi si trova in questa condizione. Nel tuo cuore sai cos'è giusto; e stai andando contro la tua coscienza, contro il tuo cuore, contro quello che sai essere giusto e vero. E andare contro questo è sempre una cosa difficile; e magari soffri per anni, dopo aver fatto qualcosa del genere.

Diverso tempo fa ho fatto qualcosa che sapevo essere sbagliato; e ancora mi dà fastidio. Ancora mi dà fastidio, se ci penso. Perché sapevo che era sbagliato, ma mi hanno fatto pressione, e sono andato avanti e l'ho fatto. E ancora mi dà fastidio il pensiero di essere andato contro quello che pensavo fosse giusto, solo perché mi è stata fatta pressione.

... Tutti gli dissero: "Sia crocifisso!". Ma il governatore disse: "Eppure, che male ha fatto?". Ma essi gridavano ancora più forte: "Sia crocifisso!" (27:22-23)

Ora quando Pilato vede che non ottiene nulla... e notate, non c'è alcuna razionalità, gridano solo più forte. Non c'è mai alcuna razionalità in una folla. Ma sembra che spesso sia semplicemente la voce più forte a prevalere. E qui avviene questo. Nessuna giustizia. Solo la voce più forte che prevale.

Allora Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che il tumulto cresceva sempre più, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi" (27:24)

Ora secondo la legge dell'Antico Testamento, se si trovava un uomo morto in un campo, dove non c'erano testimoni, ma solo un uomo morto nel campo, loro dovevano misurare la distanza tra il corpo e i villaggi circostanti. E il villaggio più vicino a dove era stato trovato il corpo, i suoi anziani dovevano offrire un sacrificio, e poi dovevano lavarsi le mani, dicendo: "Noi siamo innocenti; non sappiamo come sia stato ucciso quest'uomo".

Quindi Pilato sta prendendo questa legge della tradizione giudaica, e sta dicendo: "Guardate, io sono innocente. Voi volete uccidere quest'uomo, ma io sono innocente; pensateci voi".

E tutto il popolo rispondendo disse: "Sia il suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli!" (27:25)

Mi chiedo se sapessero veramente quello che stavano dicendo.

Se leggete negli scritti di Giuseppe Flavio dell'Olocausto, quando è venuto Tito con le legioni romane, e ha distrutto Gerusalemme - una terribile strage - inizierete a capire alcune delle implicazioni di quello che stanno dicendo questi uomini: "Sia il Suo sangue sopra di noi e sopra i nostri figli". Comunque il Signore dice che i figli non saranno puniti per il

peccato dei genitori, né i genitori per quello dei figli; ma ciascuno per il suo proprio peccato.

Ora indirettamente i nostri figli spesso soffrono per i nostri peccati. Dio aiutaci. Ci sono un sacco di bambini oggi che soffrono per i peccati dei genitori. Se i genitori si drogano, o se i genitori sono alcolisti; o se i genitori abusano di loro, i figli soffrono per i peccati dei genitori. Ma quando quel figlio comparirà davanti a Dio, non sarà responsabile per quello che hanno fatto i genitori, ma sarà responsabile per quello che lui ha fatto. E molti genitori soffrono per il fatto di dover vedere i loro figli fare cose terribili; ma quando compariranno davanti a Dio... e i genitori soffrono, e i genitori sono feriti per le conseguenze che cadono sui loro figli, per quello che hanno fatto. Ma quando compariranno davanti a Dio, ognuno starà lì per se stesso. Non dovrò rispondere per nessun altro che me. E tu dovrai rispondere per te stesso, quando comparirai davanti a Dio.

Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo diede loro, perché fosse crocifisso (27:26)

Ora la flagellazione prima della crocifissione era un pratica comune tra i romani. Il prigioniero veniva legato ad un palo in modo tale, in una posizione tale, che la schiena era ben tesa. E poi la guardia romana prendeva una frusta di pelle in cui c'erano pezzetti di ossa, e pezzetti di piombo. Il prigioniero naturalmente veniva spogliato. E iniziava a colpire sulla schiena con questa frusta; e questa quando veniva ritirata, strappava pezzi di pelle, con questi pezzetti di ossa e di piombo attaccati alla frusta. Spesso i prigionieri morivano durante la flagellazione. E in generale svenivano due o tre volte.

Lo scopo della flagellazione era risolvere i crimini irrisolti nella comunità. L'idea era che se il prigioniero confessava un crimine, l'esecutore frustava un po' più piano ogni volta. Ma se era testardo e rifiutava di confessare qualche crimine contro

Roma, allora le frustate si facevano più forti, e più forti, e più forti, finché il prigioniero, per le atroci sofferenze, non era obbligato a gridare i suoi crimini contro Roma.

C'era sempre un uomo in piedi lì vicino, uno scriba, pronto a scrivere le cose che confessava il prigioniero. E così il governo romano riusciva a risolvere molti dei crimini nella comunità, con questo metodo di tortura. Di nuovo, "come la pecora muta dinanzi a chi la tosa, così Lui non aprì la bocca".

Non aveva assolutamente niente da confessare. La sentenza era quaranta colpi. Perché quaranta è il numero del giudizio nelle Scritture. Comunque, loro davano solo trentanove colpi sul prigioniero. Trentanove è il numero della misericordia. Non molta misericordia. Ma per mostrare misericordia, il governo romano dava solo trentanove colpi, sebbene la sentenza fosse sempre quaranta. Molte volte i prigionieri sanguinavano a morte, per aver ricevuto queste frustate; erano fisicamente molto deboli, la schiena ridotta a brandelli; come carne macinata.

E poi venivano presi e messi sulla croce, con le mani inchiodate... i piedi generalmente venivano legati, anziché inchiodati. Ma con le mani inchiodate, non potevano scacciare le mosche, gli insetti, e questi iniziavano a ricoprire il loro corpo. La morte per crocifissione era davvero qualcosa di inumano. Eppure Gesù, perché ti ama così tanto, pur sapendo tutto questo, è andato sulla croce, ha sopportato la sofferenza, ha sprezzato il vituperio, in modo da avere la gioia di poterti dire: "Sei perdonato, di tutti i peccati che hai commesso. Entra nel Mio regno". Oh, che amore! È difficile per noi comprenderlo pienamente. Sono certo che non lo comprendiamo pienamente.

Quindi dopo aver fatto flagellare Gesù, lo diede loro perché fosse crocifisso.

Allora i soldati del governatore, avendo condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte. E spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto. E, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli

misero una canna nella mano destra; e, inginocchiandosi davanti a lui, lo schernivano, dicendo: "Salve, o re dei Giudei!" (27:27-29)

Un storico racconta come questa stessa scena era già successa in precedenza. C'era stato un pazzo che aveva detto di essere un re, e i soldati romani così tanto per divertirsi, avevano preso un pezzo di stoffa, l'avevano attorcigliato, e gliel'avevano messo in testa per corona. E poi avevano preso un bastone trovato lì vicino e gliel'avevano messo in mano, e avevano iniziato a dire: "Salve, re". E si erano inginocchiati, facendo finta che fosse il re; e si erano presi gioco di questo pazzo. Lo stesso tipo di derisione a cui è stato soggetto Gesù, la derisione che avevano riservato a questo pazzo.

Ma a Lui hanno fatto una corona di spine. E Lui è lì, il Re dei re e il Signore dei signori, che porta una corona di spine, che gli è stata spinta fin dentro la testa. Eppure quanto è adatta! Da dove sono venute le spine? Quando Adamo ha peccato Dio ha detto: "Il suolo sarà maledetto per causa tua, esso ti produrrà spine e triboli" (Genesi 3:17-18). Le spine sono venute come risultato della maledizione di Dio contro il peccato dell'uomo. Ed è davvero appropriato che Suo Figlio, che è venuto per portare su di Sé la maledizione del peccato, porti ora una corona di spine.

Poi, sputatogli addosso, presero la canna e con quella lo percotevano sul capo (27:30)

Ora è stato già picchiato e schiaffeggiato prima, nel cortile del sommo sacerdote, dove Gli hanno coperto la testa e hanno iniziato a colpirLo. Quindi la Sua faccia è già, senza dubbio, sfigurata, tumefatta, gonfia, gli occhi probabilmente mezzi chiusi per il gonfiore.

Isaia dice: "Il Suo aspetto, o la Sua faccia, era così sfigurato, che non sembrava più un essere umano" (Isaia 52:14). Avete mai visto una persona che è stata picchiata davvero duramente? Gonfiori, lividi, la faccia sfigurata... è così che

appare Gesù quando finiscono con Lui. Non avresti detto che fosse un essere umano!

E, dopo averlo schernito, lo spogliarono di quel manto e lo rivestirono delle sue vesti; poi lo condussero via per crocifiggerlo (27:31)

In genere il prigioniero doveva portare il braccio della croce. Il palo era già piantato a terra.

Ora, uscendo, trovarono un uomo di Cirene, di nome Simone, che costrinsero a portare la croce di Gesù (27:32)

Simone probabilmente era un giudeo venuto per la Pasqua; forse aveva messo da parte i soldi per anni, per venire a Gerusalemme. Ma se un soldato romano metteva la sua spada sulla tua spalla, e diceva: "Fai questo, fai quello"; tu dovevi farlo. Potevano obbligarti a fare qualsiasi cosa volessero. Tutto quello che dovevano fare era prendere la spada e poggiarla sulla tua spalla, e questo era l'emblema di autorità. E potevano obbligarti a portare la loro roba per un miglio.

E Gesù ha parlato di questo in precedenza. Ha detto: "Se ti costringono a fare con loro un miglio, fanne due" (Matteo 5:41). Quando diranno: "Ehi, che significa? Perché ne stai facendo due e non uno solo?", sarà una buona occasione per testimoniare.

Così obbligano Simone a portare la Sua croce. Ora ci viene detto che Simone è il padre di Alessandro e Rufo, in un altro Vangelo (Marco 15:21). E ci sono delle storie interessanti riguardo a Simone e i suoi figli, e la loro devozione nei confronti di Gesù Cristo.

E, giunti sul luogo detto Golgota, che vuol dire: il luogo del Teschio (27:33)

E naturalmente, appena fuori dalla porta di Damasco, c'è questa collina che ha delle grotte che danno l'apparenza di un teschio, come risultato dello scavo della roccia da quell'area. E lì è dove è stato crocifisso Gesù, fuori dalle mura della città di Gerusalemme, fuori dalla porta. Ed è interessante, perché lì a

Gerusalemme ora hanno riportato alla luce la porta di Damasco, che si trova sotto alla attuale porta di Damasco, ma questa porta che è venuta fuori è proprio la porta del periodo romano, la porta per cui è passato Gesù sulla via per il Golgota. Siamo potuti andare per la prima volta quest'anno appena passato. Una delle esperienze più emozionanti, quando sei lì sotto quella porta, e mentre ci passi e poi esci, e pensi: "Questa è la stessa porta romana del periodo erodiano per cui è passato Gesù andando verso la croce". E ...

gli diedero da bere dell'aceto mescolato con fiele ... (27:34)

Ora le donne ricche di Gerusalemme facevano questo miscuglio di vino, vino aspro mischiato con dell'incenso, che era un anestetico, era una droga, e ti stordiva in modo da non sentire così tanto il dolore e la sofferenza della croce. Era una sorta di gesto di clemenza, perché morire sulla croce era davvero un'esperienza molto dolorosa. Rimanevi lì appeso finché i muscoli alla fine non cedevano. E quando i muscoli cedono, il tuo corpo inizia a slogarsi tutto. E non so se vi siete mai slogati un ginocchio o qualsiasi altra cosa, certe volte è terribilmente doloroso.

E così questo era una sorta di gesto di clemenza: dare un po' di anestetico, o droga, al prigioniero, in modo che potesse sopportare più facilmente il terribile dolore della crocifissione. È significativo che Gesù non l'abbia preso. Più tardi, quando grida: "Ho sete", e Gli danno di nuovo questa mistura, allora la prende. Ma ha voluto gustare fino in fondo per ogni uomo la coppa dell'indignazione di Dio contro il peccato. E ha sofferto completamente per te e per me.

... ma egli, avendolo assaggiato, non volle berne (27:34)

Sapeva cos'era.

Dopo averlo crocifisso, si spartirono le sue vesti tirando a sorte, affinché si adempisse ciò che fu detto dal profeta: "Hanno diviso tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno tirato a sorte" [Salmo ventidue]. Postisi quindi a sedere, gli

facevano colà la guardia. Al di sopra del suo capo, posero anche la motivazione scritta della sua condanna: "COSTUI È GESÙ, IL RE DEI GIUDEI" (27:35-37)

Ora quando il prigioniero andava alla croce, c'era un gruppo di soldati romani intorno a lui. E il comandante del gruppo portava una piccola insegna, e sull'insegna era scritta l'accusa contro il prigioniero. E in genere non li portavano direttamente alla croce, ma li facevano andare in giro per le strade della città, in modo che tutti imparassero a temere il potere del governo romano. E questo soldato teneva alta questa insegna con l'accusa mentre camminavano per le strade, e tutti potevano vedere questo prigioniero che andava verso la croce, e potevano vedere l'accusa che era stata fatta contro di lui. E poi quando arrivavano alla croce, inchiodavano questa accusa sul palo, in cima, in modo che la gente potesse sapere: "Questo è il motivo per cui quest'uomo viene crocifisso". E naturalmente, con Gesù, Lui aveva dichiarato di essere, secondo l'accusa, il Re dei giudei. In realtà è il re dell'universo.

Allora furono crocifissi con lui due ladroni: uno a destra e l'altro a sinistra. E coloro che passavano di là lo ingiuriavano scuotendo il capo (27:38-39)

Ora lo scuotere il capo è qualcosa di culturale, e certe volte lo fanno ancora oggi. Lanciano un fortissimo grido, scuotono il capo, agitano le mani ecc. E così quelli che passano di là lo ingiuriano, scuotendo il capo,

e dicendo: "Tu che distruggi il tempio [o dici di poter distruggere il tempio] e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso; se sei il Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!". Similmente, anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe, dicevano: "Egli ha salvato altri e non può salvare se stesso... (27:40-42)

Che affermazione interessante, e quant'è vera! Ha salvato altri. Anzi il sacerdote dice due cose di Lui. Prima di tutto, nel verso quarantadue: "Ha salvato altri"; e poi nel verso

quarantatre: "Si è confidato in Dio". Che testimonianza riguardo a Gesù! Ha salvato altri e ha confidato in Dio. Con questa testimonianza che il sommo sacerdote ha fatto contro Gesù, si è davvero condannato da solo: "Stiamo condannando un uomo che ha salvato altri e che ha confidato in Dio". "Ha salvato altri e non può salvare Se stesso". Quant'è vero! Se avesse salvato Se stesso, non avrebbe potuto salvare altri. È stato solo non salvando Se stesso che Lui ha potuto salvare te.

Quando Pietro tira fuori la spada e inizia a sventolarla, nel giardino, Gesù dice: "Mettila via, Pietro! Quelli che metteranno mano alla spada, moriranno di spada. Non capisci, Pietro, che ho tutto sotto controllo! In questo momento potrei chiamare dieci legioni di angeli, perché Mi liberino dalla loro mani; ma come dunque si adempirebbero le Scritture? Come potrei salvare l'uomo? Come potrei redimere l'umanità, se liberassi Me stesso da questo?".

"Ha salvato altri e non può salvare Se stesso". Vero. Se deve salvare gli altri, non può salvare Se stesso. Deve passare tutto ciò, se vuole salvare gli altri. Affermazione interessante. Sono sicuro che è stata fatta per ispirazione dello Spirito Santo, perché quest'uomo era il sommo sacerdote; e questo è accaduto molte volte nella storia d'Israele. Il sommo sacerdote non era così santo, ma perché era sommo sacerdote, c'era questa unzione sicura in questo ufficio, e lui poteva parlare profeticamente, semplicemente perché era in questo ufficio di sommo sacerdote.

E dice:

... se è il re d'Israele, scenda ora giù dalla croce e noi crederemo in lui; egli si è confidato in Dio; lo liberi ora, se veramente lo gradisce, poiché ha detto: "Io sono Figlio di Dio".
[Ora] *Anche i ladroni crocifissi con lui lo ingiuriavano allo stesso modo (27:42-44)*

Fino ad un certo punto, perché poi uno di loro si è pentito e ha chiesto perdono; lo vedremo quando arriveremo al Vangelo di Luca.

Dall'ora sesta [cioè mezzogiorno] ... (27:45)

L'orologio iniziava la mattina con l'alba, alle sei del mattino. L'ora terza sono le nove; è a quest'ora che Gesù viene messo sulla croce, alle nove. Ora siamo tre ore dopo, e dopo che Gesù è stato appeso per tre ore, dall'ora sesta, mezzogiorno,

... fino all'ora nona [cioè le tre del pomeriggio] si fecero tenebre su tutto il paese (27:45)

È impossibile che ci sia stata un'eclissi, perché questa era la stagione della Pasqua, e la Pasqua veniva di luna piena. E non si può avere un'eclissi durante la luna piena, perché la luna è dalla parte opposta del sole. Quindi questo è semplicemente un qualche fenomeno che ha creato Dio.

E verso l'ora nona [intorno alla tre del pomeriggio], Gesù gridò a gran voce, dicendo: "Eli, Eli, lammà sabactani?". Cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (27:46)

Ora con questo richiama immediatamente la loro attenzione al Salmo ventidue, perché il Salmo ventidue inizia proprio con questa dichiarazione. Forse è ai discepoli che sono lì vicino che dà questo primo verso, come a dire: "Andate a casa e guardate, leggete, così capirete cosa sta succedendo".

Perché leggendo il Salmo ventidue, avrebbero capito che Dio aveva profetizzato tutto questo. Avrebbero capito molto di quello che stava succedendo. Perché lì nel Salmo ventidue, dice cose come: "Io grido di giorno, ma Tu non rispondi, e anche di notte non sto in silenzio" (Salmo 22:2), parlando delle tenebre che sarebbero venute.

Nel Salmo ventidue parla di quelli che tirano a sorte per avere la Sua tunica (Salmo 22:18). Nel Salmo ventidue parla della Sua lingua che Gli si attacca al palato (15); quella terribile sete che hanno quando il corpo inizia a disidratarsi, a causa della perdita di sangue e tutto il resto.

Nel Salmo ventidue dice: "Tutte le Mie ossa sono slogate" (14), escono dalle giunture; e questo è quello che succede a chi viene

crocifisso. E così con questo grido: "Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?", dà loro un riferimento a cui guardare, in modo da avere una più piena comprensione di quello che sta succedendo.

Ma anche, mentre ascoltiamo questo grido, iniziamo a comprendere l'agonia del giardino, la notte prima, quando Lui inizia a sudare come grosse gocce di sangue che cadono a terra, mentre è lì che supplica il Padre: "Se è possibile, allontana da Me questo calice". Questa è l'amarezza del calice che ha dovuto bere, l'effetto che il peccato ha di separare l'uomo da Dio.

Per tutta l'eternità passata, Lui è sempre stato uno con il Padre, mai separato da Lui. Ma quando Dio ha posto su di Lui le iniquità di noi tutti, perché Dio non può essere uno con il peccato, allora c'è stata questa separazione, e Lui ha gustato per un momento quella separazione da Dio, in modo che tu non dovessi essere separato da Dio eternamente. Dio ha posto su di Lui le iniquità di noi tutti. E quando i peccati del mondo sono stati messi su Gesù, Lui è stato abbandonato da Dio.

E quindi questo grido: "Dio Mio, Dio Mio, perché Mi hai abbandonato?". Sono sicuro che nessuno di noi ha mai sperimentato quello che ha sperimentato Lui, quella solitudine dovuta all'essere abbandonato da Dio. Perché Dio non ha mai abbandonato nessuno di noi. Anche quando ci ribelliamo, Dio è sempre lì.

E alcuni fra i presenti, udito questo [Lui che dice 'Eli, Eli', pensarono che stesse chiamando Elia], dicevano: "Costui chiama Elia". E in quell'istante uno di loro corse, prese una spugna, l'inzuppò d'aceto e, infilatala in cima ad una canna, gli diede da bere (27:47-48)

Pensavano che stesse delirando per il dolore, in realtà. E così qualcuno corre per dargli questo anestetico per stordirlo un po'.

Ma gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo". [Ora] Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito (27:49-50)

Dice: "Nessuno prende la Mia vita, sono Io che la depongo". Non hanno preso la Sua vita; è Lui che ha reso lo spirito. Dice: "Io ho potere di deporre la mia vita, e ho il potere di riprenderla; nessuno prende la Mia vita". Lui aveva il potere di dire al Suo spirito: "Va bene, puoi lasciare il corpo ora". E rende lo spirito. Ma il grido che fa, l'altro grido fatto a gran voce, è il grido della vittoria. È compiuto. La redenzione dell'uomo è completa.

E Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle Tue mani rimetto il Mio spirito". E detto questo, rese lo spirito (Luca 23:46).

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo ... (27:51)

Non dal fondo alla cima. È stato Dio a squarciare il velo; da cima a fondo. Il velo del tempio mostrava al popolo la difficoltà di accostarsi a Dio per l'uomo peccatore. L'unico modo in cui l'uomo peccatore poteva accostarsi a Dio era attraverso il sommo sacerdote. E questo solo una volta l'anno, nel giorno dell'espiazione; o meglio un giorno all'anno, perché in realtà entrava due volte, ma solo in quel giorno dell'anno, e si accostava a Dio, e solo dopo molti sacrifici. E doveva entrare passando per il velo del tempio, questo pesante velo. E ci sono dei documenti che dicono che era spesso più di quaranta centimetri. Quel pesante velo appeso lì era per l'uomo un divieto: Dio non può essere avvicinato dall'uomo peccatore; non ci provare, altrimenti sarai distrutto.

Ma avendo stabilito ora il nuovo patto nel Suo sangue, ora la porta è aperta per tutti gli uomini, per venire a Dio. E questo, naturalmente, è il significato del velo che viene squarciato in due. Dio sta dichiarando: "Entrate! È stato provveduto per il vostro peccato, e ora potete avere accesso a Dio per mezzo di

Gesù Cristo, che è passato per il velo per noi, in modo da permettere a ciascuno di noi di avere accesso a Dio".

L'apostolo Paolo, mentre parla agli Efesini nel capitolo uno relativamente alle eccezionali benedizioni spirituali che abbiamo in Cristo, mentre elenca queste benedizioni, dice: "Grazie al quale abbiamo anche accesso per mezzo del Suo sangue". Quindi il velo del tempio è stato squarciato per mezzo di Gesù Cristo. Ciascuno di voi può ora venire a Dio. La porta è aperta, e l'invito è stato dato: "Venite, voi che siete stanchi e carichi". Lui darà riposo.

Insieme al velo che si squarcia,

... la terra tremò e le rocce si spaccarono (27:51)

Vi ricordate Gesù ha detto: "Queste pietre grideranno". Ora queste pietre si spaccano in questo sconvolgimento della natura per l'orrore del peccato dell'uomo.

Il primo peccato dell'uomo riportato è stato il fratricidio; o meglio, il suicidio, prima ancora. Quando Adamo ha mangiato si è suicidato. Dio aveva detto: "Nel giorno che ne mangerai, per certo morrai"; e quando ha mangiato del frutto proibito ha commesso suicidio. Ma il secondo peccato è stato il fratricidio, quando Caino ha ucciso suo fratello Abele. Ma sicuramente il peccato peggiore dell'uomo è stato il teicidio, quando l'uomo ha provato ad uccidere Dio, appendendolo sulla croce. Tutta la natura è stata sconvolta da questo.

i sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono; e usciti dai sepolcri dopo la risurrezione di Gesù ... (27:52-53)

Ora Matteo inserisce questo fatto ora, nel suo racconto; ma questo è avvenuto dopo la risurrezione di Gesù. "I sepolcri si aprirono e molti corpi dei santi, che dormivano, risuscitarono". Ed ...

... entrarono nella santa città e apparvero a molti (27:53)

Ora Paolo ci dice in Efesini quattro, da otto a undici: "Colui che è salito è lo stesso che è anche disceso nelle parti più basse della terra". E quando è salito, ha condotto i prigionieri fuori dalla loro cattività, e ha dato dei doni agli uomini".

Gesù ci dice in Luca sedici, e ci arriveremo, che c'erano due compartimenti nell'Ades. Abramo era custode di uno, e lì consolava i giusti che erano morti. Pietro ci dice che Gesù è andato e ha predicato alle anime che erano in prigione. E naturalmente, ha aperto le porte dell'inferno per dare libertà a quelli che erano legati. E questa naturalmente è parte della profezia di Isaia: per proclamare libererà a quelli in cattività, l'apertura del carcere ai prigionieri" (Isaia 61:1).

Vedete, era impossibile che i santi dell'Antico Testamento potessero essere resi perfetti in altro modo che non tramite il sacrificio di Gesù Cristo; perché era impossibile che il sangue di tori e di capri togliesse via il peccato (Ebrei 10:4). Tutto quello che poteva fare era coprire i peccati. Serviva il sangue di Gesù Cristo per togliere i peccati. Quindi loro non potevano giungere a quella condizione di perfezione finché non veniva fatto il sacrificio perfetto. Ma una volta fatto, allora sono potuti entrare nella condizione di perfezione.

Ora il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, veduto il terremoto e le cose accadute, temettero grandemente e dissero: "Veramente costui era il Figlio di Dio!". Erano là presente anche molte donne che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo; fra di loro c'era Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Iose e la madre dei figli di Zebedeo (27:54-56)

Le donne Gli sono rimaste vicino.

Poi verso sera giunse un uomo ricco di Arimatea, di nome Giuseppe, il quale era pure discepolo di Gesù. Costui si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato comandò che il corpo gli fosse consegnato. E Giuseppe, preso il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito; e lo depose nel suo

sepolcro nuovo, che egli si era fatto scavare nella roccia; poi, dopo aver rotolato una grande pietra all'ingresso del sepolcro, se ne andò. Or Maria Maddalena e l'altra Maria stavano là, sedute di fronte al sepolcro (27:57-61)

Le donne sono ancora lì, fedelmente, non mollano, e si siedono vicino alla porta del sepolcro.

E il giorno seguente, che era quello successivo al giorno di preparazione [quindi siamo in giorno di Sabato, il giorno successivo alla preparazione], i capi dei sacerdoti e i farisei si riunirono presso Pilato, dicendo: "Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, quando era ancora in vita, disse, 'Dopo tre giorni io risusciterò' (27:62-63)

Ora i discepoli si sono dimenticati questo. Sono completamente distrutti a questo punto. Ma i nemici se lo ricordano bene.

Ordina dunque che il sepolcro sia ben custodito fino al terzo giorno, che talora non vengano i suoi discepoli di notte a rubare il corpo e poi dicano al popolo, 'Egli è risuscitato dai morti'; così l'ultimo inganno sarebbe peggiore del primo". Ma Pilato disse loro: "Voi avete un corpo di guardia; andate, e assicurate il sepolcro, come vi sembra meglio" (27:64-65)

Mi piace. "Ehi, assicuratelo come vi sembra meglio! Pensate di poterLo tenere lì dentro? Andate, provateci!".

Essi dunque andarono e assicurarono il sepolcro e, oltre a mettere la guardia, sigillarono la pietra (27:66)

Capitolo 28

Ora, alla fine del sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a vedere il sepolcro. Ed ecco, si fece un gran terremoto, perché un angelo del Signore, sceso dal cielo, venne e rotolò la pietra dall'apertura del sepolcro e si pose a sedere su di essa. E il suo aspetto era come di folgore e il suo vestito bianco come la neve. E, per lo spavento che ebbero di lui, le guardie tremarono

e rimasero come morte; ma l'angelo, rivolgendosi alle donne, disse loro: "Voi, non temete, perché io so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Egli non è qui, perché è risorto, come aveva detto; venite, vedete il luogo dove giaceva il Signore. Presto, andate a dire ai suoi discepoli che egli è risorto dai morti; ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete; ecco, io ve l'ho detto". Esse dunque si allontanarono in fretta dal sepolcro con spavento e con grande gioia; e corsero a darne la notizia ai suoi discepoli. E mentre andavano a dirlo ai suoi discepoli, ecco Gesù venne loro incontro e disse: "Salve!". Allora esse, accostatesi, gli strinsero i piedi e lo adorarono (28:1-9)

Immaginate l'entusiasmo; immaginate la gioia di questa mattina. Ora com'è che Gli stringono i piedi e Lo adorano, quando prima Lui ha detto a Maria: "Non toccarMi; non sono ancora salito al Padre Mio"?. La risposta è nel greco; quando Gesù dice: "Non toccarMi", o è tradotto: "Non toccarMi", in greco è letteralmente: "Non ti aggrappare a Me". Maria, senza dubbio, gli si è aggrappata al collo, come una persona che sta per affogare: "Sei andato via da me una volta; non te ne andrai mai più". E così Lui dice: "Maria, non ti aggrappare a Me. Hai un compito da fare: va' e di' ai discepoli che sono risorto". Ma qui vengono e si aggrappano, Lo tengono per i piedi, mentre Lo adorano.

Quindi Gesù disse loro: "Non temete, andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e che là mi vedranno". E mentre esse andavano, ecco alcuni della guardia giunsero in città e riferirono ai capi dei sacerdoti quanto era accaduto. Questi allora, radunatisi con gli anziani, deliberarono di dare una cospicua somma di denaro ai soldati, e dissero loro: "Dite: i suoi discepoli sono venuti di notte, e l'hanno rubato mentre noi dormivamo. E se poi la cosa verrà agli orecchi del governatore, noi lo persuaderemo e vi solleveremo da ogni preoccupazione". Ed essi, preso il denaro, fecero come erano stati istruiti, e questo detto si è divulgato fra i giudei, fino ad oggi. Ora gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte

che Gesù aveva loro indicato e, vedutolo, lo adorarono, alcuni però dubitarono. Poi Gesù si avvicinò e parlò loro, dicendo: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra (28:10-18)

Riuscite ad immaginare quanta potenza debba essere? "Ogni potestà Mi è stata data in cielo e sulla terra".

Andate, dunque ... (28:19)

È interessante, dice: "Ogni potestà Mi è stata data, andate". Ma poi dice: "Io sarò con voi mentre andrete a proclamare l'amore di Dio a questo mondo bisognoso". Il Signore è con te, e ti sostiene con tutta la potenza che esiste nell'universo. Oh, che potenza abbiamo, mentre andiamo a proclamare il risorto Salvatore al mondo perduto!

"Ogni potestà Mi è stata data in cielo e sulla terra, andate dunque".

... e fate discepoli di tutte le nazioni [o ammaestrate tutte le nazioni], battezzandoli nel nome [o per il nome] del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (28:19)

Non nel nome. C'è un gruppo chiamato "Gesù solo", e loro dicono "nel nome", e il nome è Gesù; quindi bisogna battezzare solo nel nome di Gesù. Ma in greco è "per il nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo". Quindi questo in un certo senso demolisce la loro piccola teoria.

insegnando loro ... (28:20)

Notate il comando è di andare e insegnare. Il vero ministero della chiesa dovrebbe essere quello dell'ammaestramento, o dell'insegnamento, della verità di Dio all'uomo.

insegnando loro di osservare tutte le cose che vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Amen (28:20)

[...]. Quando andate, Lui è con voi, fino alla fine di questa era.

Ora alcuni dei padri della chiesa delle origini, Eusebio, Ireneo, e Giustino Martire, hanno dichiarato che Pilato ha scritto un resoconto al governo romano relativo alla crocifissione di Gesù e alle cose successe intorno alla crocifissione. C'è un documento, trovato nella libreria del Vaticano, che si sostiene sia la lettera che Pilato ha mandato a Cesare, in cui gli spiega il proprio ruolo e quello di Roma nella crocifissione di Gesù. La lettera è chiamata Acti Pilati, ed è una lettera molto interessante, anche se la sua autenticità è qualcosa che non può essere attestato con certezza, ma è una lettura molto interessante. Ho un libro intitolato "Gli Scritti Archeologici e Storici del Sinedrio, e il Talmud dei Giudei", e in questo libro c'è una copia dell'Acti Pilati. Vorrei solo leggervi un paio di piccoli segmenti di questa.

A Tiberio Cesare Nobile Imperatore di Roma, Saluti.

Gli eventi che si sono svolti nella mia provincia in quest'ultimi giorni, sono stati di un carattere tale, che darò dettagli minutamente, di tutto quello che è avvenuto, e come non mi sorprenderà se nel termine di qualche tempo tali eventi potrebbero cambiare il destino della nostra nazione, poiché pare che in quest'ultimi tempi, tutti gli Dèi hanno cessato di esserci propizii.

Io son quasi pronto a maledire il giorno in cui fui successore al valoroso Tlacio, nel governo della Giudea, perché da quel giorno, la mia vita è stata continuamente in turbamento ed in disdetta.

E poi va avanti e racconta di alcuni dei problemi che ha avuto nell'assumere l'incarico di governatore lì in Israele. Dice:

Accordai a questo Nazareno cotanta libertà. Questa libertà accordata a Gesù, ha provocato i Giudei, non i poveri, ma i ricchi e potenti. E' vero ancora che Gesù ultimamente è stato severo e questo è stato nella mia opinione una ragione politica onde limitare la libertà che gli era stata accordata. Agli

Scribi e ai Farisei ha detto: Voi siete una progenie di vipere; mi sembrate tanti sepolcri e comparite molto bene agli uomini ma voi siete molto vicino alla morte.

Altre volte si beffava delle offerte dei ricchi dicendo che il quattrino della vedova era molto più prezioso nel cospetto di Dio. Nuovi rapporti venivano fatti giornalmente alla pretura, contro l'insolenza di Gesù. Fui avvisato che qualche disgrazia doveva avvenirgli. Non era la prima volta che Gerusalemme lapidava coloro che si chiamavano profeti e se il pretore si ricusava di condannarli, veniva fatto un appello a Cesare.

In ogni modo, la mia condotta parziale fu approvata dal senato e mi fu promesso un rinforzo alla fine della guerra. Cosicché essendo scarso di truppe ed inabile a poter atterrare sedizioni, adottai un mezzo per ristabilire la tranquillità di questa città, senza bisogno di sottomettere la pretura ad una concessione umiliante: scrissi a Gesù chiedendogli un colloquio nel palazzo della pretura.

Lui è venuto. Tu sai che nelle mie vene scorre, quel sangue mescolato spagnuolo e romano incapace di paura e di nessuna emozione.

Quando questo Nazareno comparve, io passeggiavo nella mia basilica, (cioè stanza reale) ed i miei piedi li sentii come inchiodati sul quel pavimento di marmo e tremai in tutta la mia persona come un colpevole di delitto. Eppure Gesù era calmo, ed apparve veramente una calma innocente. Quando giunse a me, si fermò, e con qualche segno pareva dirmi: Ecco io sono qui, sebbene non spiego nessuna parola. Per un momento contemplai con ammirazione questo straordinario tipo di persona, sconosciutissimo fra i numerosi artisti e pittori i quali hanno dato forma e figura a tutti gli dèi ed eroi.

Nulla si vedeva in lui che poteva indietreggiare nel suo carattere, eppure sentivo paura e tremavo nell'accostarmi a lui.

Con voce tremante gli dissi: Gesù di Nazaret, per tre anni continui ti ho dato autorità e libertà di parlare, ma non perciò ne son pentito. Le tue parole son di sapienza e da uomini filosofi. Non so se hai tu udito parlare di Socrate o di Platone. Ma questo io vedo, che nei tuoi discorsi vi è una eccellente semplicità che attira come una calamita, e che ti eleva sopra tutti i filosofi. L'imperatore è stato informato di tutto ciò, ed io suo umile rappresentante in questa provincia, son molto contento di averti data cotesta libertà, conoscendo i tuoi meriti.

Non di meno, non posso celarti che i tuoi discorsi ti hanno creato potenti nemici. Nemmeno questo mi sorprende; Socrate ebbe i suoi nemici, ed è stato vittima di loro. I tuoi nemici, son doppiamente irritati contro te, perché tu hai parlato troppo severamente contro la loro condotta, e contro me, a cagione della libertà che io ti ho concesso. Mi hanno accusato di essere stato in diretta alleanza con te, onde privare gli ebrei della poca facoltà civile che è stata lasciata loro da Roma. La mia domanda (non dico il mio comando) è che tu sia un po' più prudente e moderato nei tuoi discorsi, per non destare l'ira e l'arroganza dei tuoi nemici, che possono eccitare la stupida popolazione contro te, costringendomi poi ad usare gli strumenti della legge.

Gesù rispose calmamente: Principe della terra, le tue parole non procedono dalla verità e da nessuna sapienza. Parla tu ai torrenti di fermarsi in mezzo ai monti, o di non sradicare gli alberi della valle; ma i torrenti ti risponderanno che debbono obbedire alla legge della natura e del Creatore. Dio solo sa ove scorrerà l'acqua dei torrenti.

In verità io ti dico che prima che fioriscano le rose di Sharon sarà sparso il sangue del Giusto.

Giammai il tuo sangue si spargerà, risposi io con profonda emozione; tu mi sei così caro e prezioso, per questa tua virtù e

sapienza, che tutti i farisei, i quali abusano della libertà che i Romani hanno lor concesso. Hanno cospirato contro Cesare, cambiando la sua bontà in paura, impressionando gli ignoranti che Cesare è un tiranno, e che cerca la loro rovina, Insolenti e miserabili, non si avvedono che il lupo del Tevere, qualche volta si vestirà con pelle di agnello per portare a compimento il suo fine,

E poi va avanti con la conversazione. E poi una parte interessante riguardo alla risurrezione. Parlando della risurrezione, dice: Ritornai alla pretura pensoso e malinconico. Nel salire le scale i cui gradini erano ancora imbrattati di sangue del Nazareno, vidi un vecchio in atto supplichevole e dietro a lui un certo numero di Romani che piangevano. Lo vidi subito buttarsi ai miei piedi e piangere dirottamente. E' veramente penoso veder un vecchio piangere in quel modo

e siccome il mio cuore era già colmo di ogni tristezza dolore, lasciammo costoro piangere insieme, ed in verità, quel giorno parve che le lagrime formarono un piccolo rigagnolo con molti di quelli che io vidi fra la moltitudine del popolo. Non avevo mai visto tale sentimento diviso in due estremità. Vi erano quelli che vendettero e tradirono Gesù; coloro che testimoniarono contro di lui; altri che gridarono: "Crocifiggilo! Crocifiggilo! Vogliamo il suo sangue!" Tutti slanciati vigliaccamente e crudelmente, avendo puliti i loro denti nell'aceto.

Come si diceva, Gesù parlava di una risurrezione e separazione dopo la morte; se così è la cosa, son sicuro che questo è incominciato in questa vasta moltitudine.

"Padre", gli dissi io, dopo essermi rimesso un po', "chi sei tu? E qual cosa richiedi?" Lui rispose: "Io son Giuseppe di Arimatea, e son venuto a pregarti in ginocchio, che tu mi dia il permesso di sotterrare Gesù di Nazaret."

"La tua preghiera è stato esaudita", io gli dissi, e nello stesso tempo ordinai al mio segretario Manlius di prendere certi

soldati con lui, attendere al funerale, acciocchè non venisse profanata la sepoltura di Gesù. Pochi giorni dopo, la tomba fu trovata vuota. I suoi discepoli predicarono da per tutto, che Gesù fu risuscitato dalla morte come lui aveva sempre detto. Quest'ultimo rapporto creò più eccitamento del primo. A dire il vero, non posso accertare; però ho fatto certe investigazioni che puoi esaminare tu stesso, e vedere se io ho trascurato, come rappresentante di Erode

Giuseppe ha sepolto Gesù nella sua tomba dove ha contemplato la sua risurrezione? oppure dovrebbe scavarsene un'altra, non posso dirlo. L'indomani uno dei sacerdoti venne alla pretura dicendo che loro avevano dei presentimenti: chi sa se i discepoli intendevano rubare il corpo di Gesù e nascondarlo, e poi far comparire che era risuscitato dalla morte, come lui aveva predetto, e del quale erano tutti convinti

Allora lo mandai al capitano delle guardie reali, Malco, dicendogli che pigliasse dei soldati Giudei e li mettesse a guardare la sepoltura di Gesù. Così se qualche cosa succedeva, potevano lamentarsi da loro stessi, e non dare la colpa ai Romani. Quando sentii una profonda sollecitudine che mai. Mandai a chiamare Malco, cioè il capitano delle guardie, il quale mi disse che aveva mandato il suo tenente con cento soldati, il cui nome era Ben Isam ed aveva posto i soldati attorno alla tomba. Mi disse che Isam ed i soldati furono molto terrorizzati da quel che era successo quella mattina

Mandai a chiamare questo Isam che mi raccontò pressappoco quanto segue. Lui mi disse che verso la quarta vigilia, hanno visto una meravigliosa luce sopra la sepoltura, Dapprima credette che forse erano le donne, venute ad imbalsamare il corpo di Gesù come era la loro usanza; ma non poteva comprendere come avrebbero potuto passare in mezzo alle guardie. Mentre questa luce, risplendeva ancora nella sua mente, ecco tutto quel posto fu illuminato e pareva esservi una gran quantità di morti, vestiti nei loro abiti da sepolcro. Tutti parevano gridare, ed essere pieni di gioia mentre lì attorno si udiva una così dolce

e melodiosa musica che mai fosse udita, e quella contrada pareva piena di voci che davano gloria a Dio

A questo punto parve che la terra girasse sotto i suoi piedi, in un modo tale, che si sentì essere vittima di uno svenimento. Lui disse che la terra pareva mancare sotto i piedi. I suoi sensi mentali l'abbandonarono e non si ricordò più di quel che era successo. Gli domandai in qual posizione si trovò quando rinvenne. Mi rispose che si trovò a faccia a terra. Gli domandai se non poteva essersi sbagliato, intorno a quella luce. Non era il giorno quasi per ispuntare? Egli disse che prima credeva così anche lui, ma ad un tiro di pietra era successivamente oscuro e così rammentò che era ancora molto presto per essere la luce del nuovo giorno.

Gli domandai se il suo stato di svenimento, non poteva essere causato dal sonno, ed essersi risvegliato e messi subito in piedi come tante volte succede. Ma lui disse che assolutamente non aveva dormito per niente, e specialmente che vi era pena di morte per colui che fosse stato trovato addormentato. Disse che in quel momento, aveva visto altri soldati che dormivano. Certi dormivano allora? Gli domandai. Per quanto tempo durò quella scena? Rispose di non saperlo, però credette che sia durata circa un'ora. Allora gli domandai se andò alla tomba dopo che fu rinvenuto. Lui mi disse di no, perché aveva paura: "così non appena venne il cambio, tutti siamo andati al nostro quartiere."

Gli domandai se era stato interrogato dai Sacerdoti. Rispose di sì. "Essi volevano farmi dire di essere stato un terremoto e che loro stavano tutti a dormire e mi fu offerta moneta se io dicevo che i discepoli erano venuti ed avevano rubato il corpo di Gesù." Continuò dicendo che lui non vide nessuno dei discepoli e non sapeva neanche che il corpo di Gesù non era più nel sepolcro. Altri glielo dissero. Gli domandai se sapeva qual'era l'opinione privata dei Sacerdoti. Lui disse che qualcuno dei Sacerdoti diceva che Gesù non era un uomo, neanche creatura umana; e non era neanche il figliolo di Maria. Costui non era lo stesso che si diceva essere stato nato dalla vergine in Betlemme

che la stessa persona fu in questa terra molto tempo fa, assieme ad Abrahamo e Lot, ed in altri tempi e posti.

Mi sembra che se la Giudaica è vera, questa conclusione dovrà essere corretta, perciocchè essa è precisamente in accordo con la vita di quest'uomo e di ciò che è stato accertato dagli amici e nemici; perciocchè gli elementi non erano nella sua mano niente più di ciò che è l'argilla nella mano del vasellaio. Lui cambiava l'acqua in vino, risuscitava i morti, curava gli ammalati, calmava la tempesta e le acque del mare, chiamava i pesci e veniva con una moneta di argento in bocca. Ed ora io dico: Se costui poteva fare tutte queste cose, perché crearono una terribile inimicizia contro a lui? Quest'uomo non fu accusato di offesa criminale nè di aver violato nessun punto della legge, neanche individualmente di aver fatto male a qualche persona.

Io son quasi pronto a dire, come disse Manulas alla croce: Veramente costui era il figliolo di Dio.

Così questa è la Acti Pilati. Ci sono fonti che cercano di attestarne l'autenticità. Non lo sappiamo. Come ho detto, i padri della chiesa hanno detto che Pilato ha scritto questa lettera al governo romano per spiegare le circostanze. Come ho detto, Ireneo ne parla, Giustino Martire, e lo storico della chiesa delle origini, Eusebio.

Interessante, se non altro. E se sia vera o no, so di certo che la storia che abbiamo letto in Matteo è vera, che Gesù è davvero risorto dai morti, asceso in cielo, e sta per tornare per accoglierci a Lui e per stabilire il Suo regno sopra la terra. E se fai o non fai parte del Suo regno, questo dipende dalla tua decisione di cosa vorrai fare con Gesù. Lo incoronerai come Re e come Signore della tua vita? Se è così, allora diventerai cittadino del Suo eterno regno e prenderai parte alla gloria di quel regno. Perché sicuramente il Padre risponderà a quella preghiera: "Padre, voglio che questi che sono con Me Mi vedano

nella gloria che avevo presso di Te prima che il mondo fosse". E Dio ha accettato e ha detto: "Io Ti ho glorificato, e Ti glorificherò ancora".

O che giorno glorioso! E mentre mi guardo intorno al mondo di oggi e vedo la miseria e la sofferenza, e le lotte, e i problemi, che sembrano crescere e moltiplicare, insieme a Giovanni alla fine del libro dell'Apocalisse, quando Gesù dice: "Ecco, Io vengo presto", lui risponde: "Sì, vieni, Signor Gesù".

Così siamo arrivati alla fine del Vangelo di Matteo.